

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2167
MILANO

AMOR VINCE L' ODIO
OVERO
TIMOCRATE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di Via
del Cocomero l' Anno 1715.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, MDCCXV.
Da Antonmaria Albizzini. *Con Lic. de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.



CORTESE LETTORE.

A Implorare il generoso tuo compatimento se 'n viene il Timocrate di M. Tommaso Cornelio, sotto il nome di Amor vince l'Odio, precipitosamente da me tradotto per la Musica. Se lo trovi alterato dal suo Originale e nel numero degli Attori, e nell'ordine delle Scene, e nell'Episodio, sappi essere stata necessità per servire alla Compagnia, alla Musica, ed al Teatro.

Debitore dell'Istoria siatene il suo primo Autore; Egli non accenna punto d'onde ne abbia tirato il soggetto; nè io voglio distenderne l'Argomento; sperando, che a bastanza possa intendersi dalla lettura del Drama.

Tutti i Versi , che troverai segnati con questo Asterisco , si posson togliere dal Drama per renderlo meno tedioso.

Le voci poi , che suonan meglio in bocca d'un Pagano , che d'un Cattolico , intendile scherzi della Poesia , non mai sentimenti del Poeta ; e vivi felice .

ATTORI.

ANFIA Vedova , Regina d' Argo .

La Sig. Aurelia Marcello , di Venezia .

ERIFILE, sua Figlia .

La Sig. Margherita Caterina Zani, di Bolog.

TIMOCRATE, Re di Creta, sotto nome di Cleomene .

Il Sig. Antonio Bernacchi, Virtuoso del Sereniss. Principe Antonio di Parma.

NICANDRO, Principe Vassallo della Regina .

Il Sig. Gimignano Remondini, Virtuoso del Sereniss. di Modana.

TRASILLO, Generale di Timocrate.

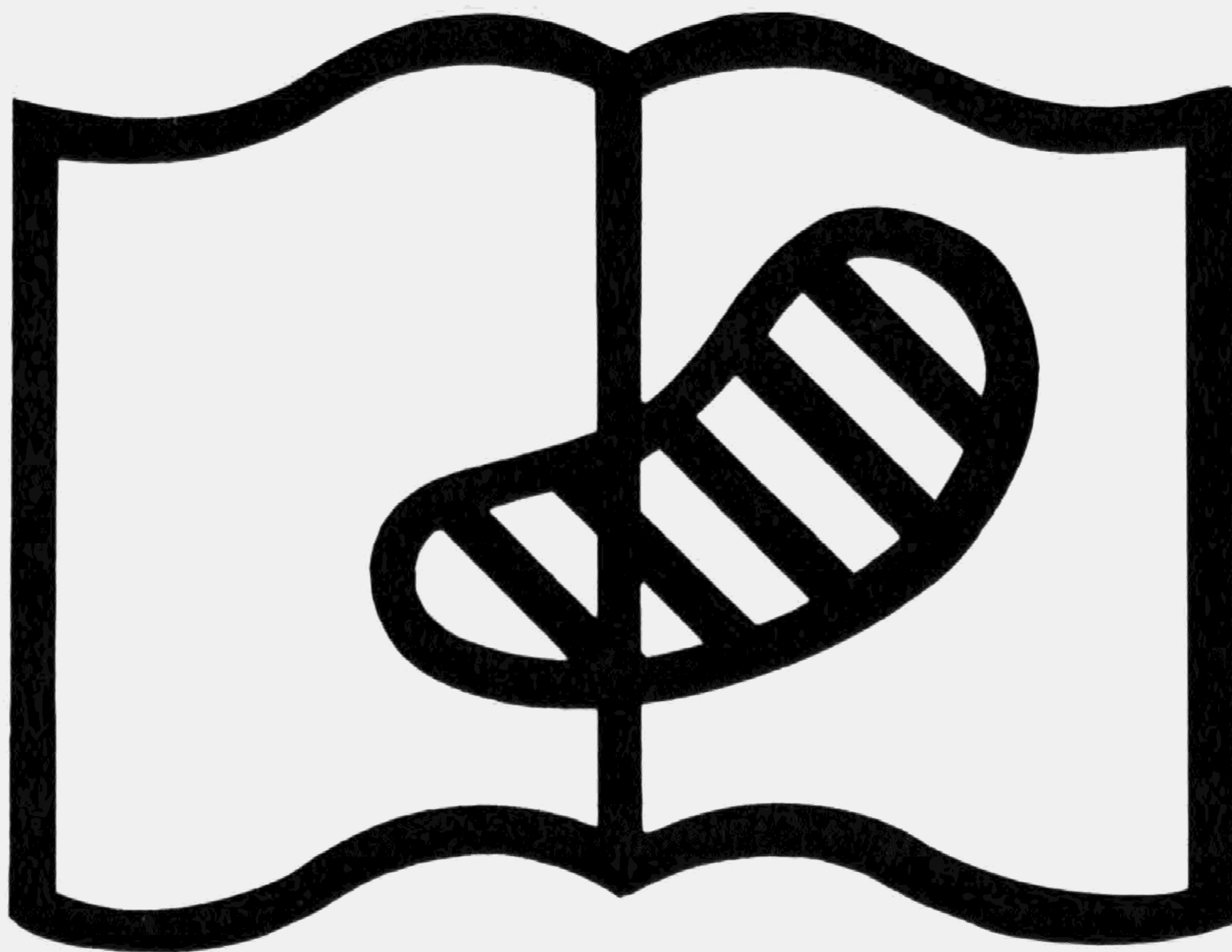
La Sig. Antonia Margherita Merighi, di Bolog.

ARCADE, Consigliero della Regina.

Il Sig. Gio: Batista Franceschini, Virtuoso del Sereniss. di Modana.

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini.

L' Inventore de' Balli Monsieur Antonio Saròn .



**Originale
Illeggibile**

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Tempio con Altare.
Gabinetto.

Nell' Atto Secondo,

Sala Regia.

Anticamera.

Piazza avanti al Castello, con la veduta
del Corpo di Guardia.

Nell' Atto Terzo,

Camera Reale, con Sedie.

Giardino.

Tempio magnificamente illuminato.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio con Altare.

Nicandro, e Timocrate.

Nic. **S**UO Nume Tutelare,
Valoroso Cleomene, Argo ti mira,
Perciò nel tuo ritorno,
Dal timor, che l'opprime, oggi respira.

Tim. Prence Nicandro, e qual nemico Dio
Ha destrutta la Pace,
Che agli Argivi lasciai nel partir mio?

Nic. Timocrate, l'audace,
Il nuovo Re di Creta, i nostri Mari
Improvviso coprì di Legni, e d'Armi.

Tim. A quale oggetto? *Nic.* Ascolta,
Se udisti mai temerità più stolta.
Sai quanto antico è l'odio
Tra i Re d'Argo, e di Creta; ora, ch'al morto
Democaro successe
Timocrate suo Figlio, e fassi erede
Dello Scettro non men, che dello sdegno,
Contro di questo Regno
Se'n viene armato, a dimandarci Pace.

A 4

Tim.

Tim. Pace chiede il Nemico, ed Argo teme?

Or che farà se gl' inimasse Guerra?

Nic. Pace chiede con l' armi, e chiede insieme

D' Erifile le Nozze. *Tim.* Or questo atterra

Appunto l' odio antico. *Nic.* All' Uccisore

Del suo Real Consorte

La Regina darà Fido, ed Impero?

Tim. Colpa fu della Sorte

Che ferito in Battaglia

Il Re d' Argo restasse, e prigioniero

Morisse in Creta. *Nic.* Non pertanto affolve

La Sorte il Parricida. *Tim.* Or che risolve

La Regina? *Nic.* Non so, ch'al Messaggiero

Pria di render risposta,

Se'n viene al Tempio a consultar gli Dei.

Tim. (Voi secondate, o Numi, i voti miei.)

Ma il Messaggier si fa chi sia? *Nic.* Trafillo,

L' Ammiraglio di Creta.

Tim. Spera: chi sa che a questa

Guerra così funesta

Non succeda per noi Pace più lieta.

Di nubi talora

Se 'l Ciel si riveste,

Con tuoni, con lampi,

A' miseri cancri

Minaccia tempeste;

Ma poi se l' indora

Il Sol co' suoi raggi,

Da nembo sereno

Spuntar tu vedrai

Di Pace furiero

Bell' Arco Celeste.

Di nubi, &c.

S C E N A II.

Anfia con Guardie, e detti.

Anf. **C**Leomene, Nicandro,
Del Re di Creta a voi pur nota ancora
E' la superba, e temeraria istanza?

Nic. Sì, Regina. *Tim.* A bastanza
Nicandro m' instrui. *Anf.* Ditemi or quale
Alla dimanda eguale
Render risposta al Messaggier dovrei?

Nic. Regina, i sensi miei
Eccoti in brevi note. All' arrogante,
Insolente dimanda
Risponderei con l'opre. „ Un tal Messaggio
„ Schernirei col silenzio. E chi non vede,
„ Mia Regina, esser questo,
„ Del Nemico sorpreso
„ Un mentito pretesto? Timocrate non cura
D' Erifile le nozze. Odia all' estremo,
Per genio, e per natura,
D' Argo la Regia Stirpe. Il suo disegno
Fu d' assalire all' improvviso il Porto,
Sforzar la Regia, ed usurparsi il Regno;
Ma vedendoci in stato
Da deluder sua speme,
Pace dimanda, e si spaventa, e teme.
Leontida, e Cresfonte,
Re tuoi vicini, alle tue forze uniti,
Co' Legni lor son del Nemico a fronte.

Profittiam di sua tema. In quella spiaggia
Dove risposta attende, ivi s' affaglia,
E al superbo Cretese,
Che a noi dimanda Pace, offriam Battaglia.

Anf. E Cleomene, che dice? *Tim.* Ove un tal Prence
Coniuglia per lo Stato, a Cleomene
Solo tacere, ed approvar conviene.

Anf. Nò, nò, pur troppo è noto
Quanto d' Argo a favor, contro i Messeni
Operati col fenno, e col valore;
E maggior dell' invidia
Già t' ha reso il tuo braccio, ed il tuo cuore.
Parla. Tim. Se tu l' imponi,
Dirò: Che deve ogni Sovrano in Terra
Render conto agli Dei
Del sangue de' Vassalli; e non v' è Guerra,
Per giusta, ch' ella sia, che se pur dura
Non divenga delitto, e non offenda
La ragion delle Genti, e di Natura;
„ Pensa, Regina, quante volte, e quante,
„ Con lacrimoso ciglio
„ Mirasti questo Mare,
„ Del nobil sangue d' Argo andar vermiglio.
Oggi con gloria puoi
Nel tuo primo splendore
Render' il Regno; ed a' Vassalli tuoi
La Pace sospirata, e farla eterna
Con sì faulti Imenei. Tuo maggior vanito
Sia di ridurre, ad onta
D' un' orgoglio sì audace,
Il tuo Nemico a dimandarti Pace.

Nic.

Nic. Pace sì vergognosa
Comprar col disonore?
Del Padre all' Uccisore
Sposar la Figlia, e dargli in dote il Regno?

Anf. Così parla Cleomene?
Così adula al mio genio, ed al mio sdegno?

Tim. Ceda al pubblico bene
L' odio privato. *Nic.* E alla comun salute
Erifile s'uccida.

Anf. Dunque punir col dono
Della Figlia, e del Trono il Parricida?

Tim. Pur sai. *Anf.* Non più, Cleomene:
Venga Trasillo, e senta
D' Argo in faccia agli Dei,
Quali sien le proteste, e i voti miei.

Al Capitano, che parte a introdur Trasillo.

Odierò, fin ch' avrò cuore,
Il Tiranno, l' uccisore
Del mio Sposo, del mio Ben;
Fin ch' estinto il Reo non miri,
Sol di lacrime, e sospiri
Pascero l' afflitto sen.

Odierò, &c.

S C E N A III.

Trasillo, e detti.

Tra. (Ciel, che vegg' io! Il mio Re qui?) *An.* Trasil-
Nicandro, Cleomene, in questi accenti
Rispondo al Re di Creta.

A 6

Tra.

Tra. (Che farà mai?) *Anf.* Udite, del mio Regno
 Genj custodi, e voi
 Deità più temute, e più tremende;
 E voi, cui negli Elisi
 L'istesso ardor della vendetta accende,
 Ombre immortali degli Argivi Eroi;
 Ma più d'ogn'altra, tu, che invendicata
 Forse fuor degli Elisi erri insepolta,
 Del tradito mio Sposo ombra adorata,
 I voti miei, e i giuramenti ascolta.
 Se fia, che cada un giorno
 In poter mio di Creta il fier Tiranno,
 Timocrate il superbo,
 L'empia cagion, per cui, colma d'affanno,
 Spargo dagli occhi ognor pianti sì amari,
 A Voi giuro, e prometto
 Sparger del di lui sangue i vostri Altari;
 E se interesse, o affetto,
 Per fin, che in Argo io regnerò Regina,
 Intiepidir potrà mai gli odj miei,
 Voi spergiurati Dei
 Volgete contro me l'ire immortali;
 E per ultimo, oh Dio! de' nostri mali
 Fate al Cretese orgoglio
 Soggetti i miei Vassalli, ed il mio Soglio. ✱
 Uditi? *Tra.* Sì, Regina, e voglia il Cielo,
 Che l'ultimo tuo voto al fin s'adempia;
 Ah se presente all'empia
 Protetta tua fosse il mio Re: Se udisse
 L'odio, che ingiusto a lui conservi, allora
 Ch'ei t'offre pace, ed alleanza, io credo,
 Che

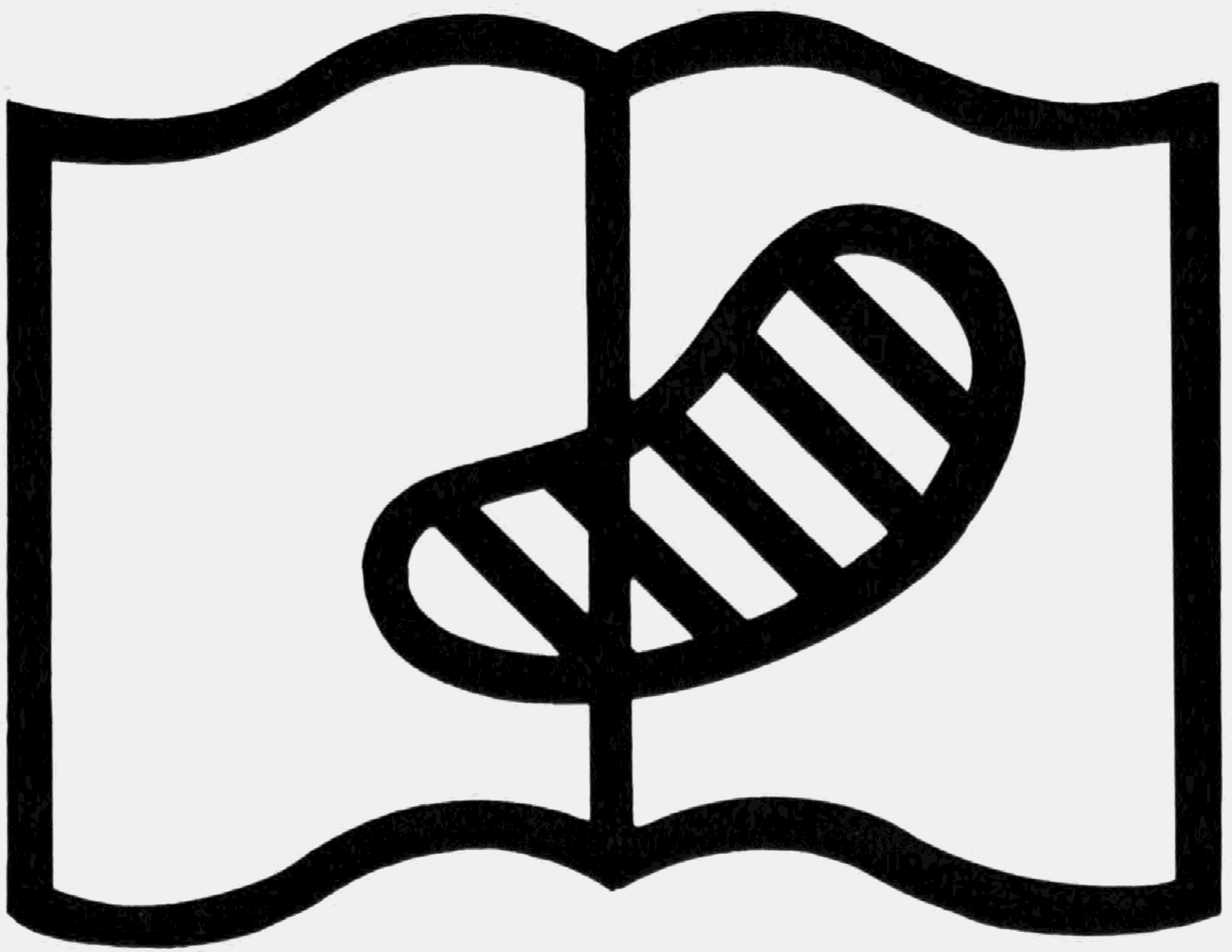
Che in un punto cangiato
 D'Erifile l'amore in giusto sdegno,
 Con l'eccidio del Regno - -
Tim. Trasillo, è terminato
 L'ufficio tuo: troppo t'avanzi; aveffi
 Risposta a tua dimanda. A te non lice
 Più replicar. *Nic.* Omai convien s'adopre
 La spada, e non la lingua, e nel cimento
 Chi avrà coraggio il mostrerà con l'opre.
Tra. Taccio, e parto, e meco io porto
 Gran speranza, e gran timor;
 Son nel Mar, ma tocco il Porto,
 E tra calma, e tra procella,
 Combattuta Navicella,
 Palpitante ho in petto il cor.
 Taccio, &c.

S C E N A IV.

Anfia; Nicandro, e Timocrate.

Anf. **C**Leomene, Nicandro, oltre alla gloria,
 Ch'all'alte imprese ogni gran cuore invita,
 ✱ Stimoli il premio aggiunga.
 Chi la Testa aborrita
 Del Nemico Cretese, o prigioniero
 Timocrate mi rende,
 Sia natïo, sia straniero,
 Purchè Principe sia, attenda in dono
 D'Erifile le Nozze, e d'Argo il Trono.

Ite,



**Originale
Illeggibile**

Ite, o Prodi, pugnate, vincete;
Sprona Amore, la Sorte, e la Gloria;
Preparate al ritorno vedrete
Tre Corone alla vostra Vittoria.

Ite, &c.

S C E N A V.

Nicandro, e Timocrate.

Nic. **A** Mico, a te del cuore
Confidar voglio il più geloso arcano;
Amo, Cleomene, e il mio secreto ardore,
Di due Rivali Coronati a fronte,
Leontida, e Cresfonte,
Di palesarsi non osò fin' ora;
Oggi, che la Regina
Vuol pur, che il nostr' amor serva al suo sdegno,
Aiuto, Amico, il tuo coraggio impegno
A conseguirmi un bene; un bene, oh Dio!
Che sperar non potrei dal braccio mio.

Tim. In che poss' io servirti?

Nic. Vinci per me Timocrate; Concedi
Il frutto a me di tua Vittoria; Invola
A' miei Rivali Erifile; Consola
Quest' alma amante, e credi,
Che grato a tanto dono,
A te sempre dovrò la Vita, e l' Trono.

Tim. Oh Dio! Nic. Sospiri? Tim. E con ragion sospiro,
Amato Prence, a che celarti un fallo,
Dolcissima cagion del mio martiro?

Amo,

Amo, Nicandro; e per l'istesso oggetto,
Per cui sospira il tuo, arde il mio petto.

Nic. Come? Tu pure amante
Sei d' Erifile? Tim. Sì. Ben la ragione
D'ardita, e d'arrogante
Sgridò quest' alma altera;
Ma, oh Dio, Principe, oh Dio!
Che può ragione o bellezza impera?
„ Per punir l'ardir mio
„ Mi tolsi con la fuga al bel periglio;
„ Ma che prò, se nel seno
„ Fisso è lo stral, che m'avventò quel ciglio.
„ Fuggo, ma in ogni loco
„ Porto meco il mio fuoco:
„ E dolce violenza
„ Mi costringe a tornar dove infelice
„ Morir convienmi, se sperar non lice.

Nic. Ami Erifile dunque, e persuadi,
Ch' al più aborrito oggetto
Dell' odio suo ella fecondi il letto?

Tim. „ Vo' scemando i miei mali
„ Col danno altrui; ciò che sperar non oso,
„ Procuro d' involare a' miei Rivali;
„ Io mi lusingo, e dico,
„ Che vittima di Stato, e non d' Amore
„ Erifile al Nemico
„ La destra porgerà, ma non il cuore.

Nic. Or, che pensi di far? Tim. Qual disperato,
Espormi al gran cimento;
O che vi cado estinto, o l' odiato.

Ne-

Nemico d'Argo, almen per mio conforto,
Meco conduco, o prigioniero, o morto.

Nic. E qual conforto spero
Dal tuo vano Trionfo?

Tu non fortisti al fin Fasce Reali.

Tim. Chi sa? Farò, che per giustizia almeno
Pretender non potranno i miei Rivali
Quella Beltà, per cui languisco, e peno.
Ma tu, Signor, che fai? Or, che t'è noto
L'ardito mio delitto, arma lo sdegno
Contro un' Amico indegno, e disleale,
E con un colpo invola

A Cleomene l'ardire, a te un Rivale.

Nic. Ti compatisco amante,
Rival non ti pavento;
Ho più di te pietà, che gelosia;
Che amare, e non sperare
Mercede al suo tormento,
Per prova l'alma sa; qual pena sia.
Ti, &c.

SCENA VI.

Timocrate.

Timocrate, che spero? Amore, e Sorte

Son tuoi nemici, e sono
Prezzo della tua morte;

Una Beltà Celeste, e un Regio Trono;

Due forti congiurati, e due possenti

Stimoli a procurar le tue ruine.

Ma

Ma voi, Luci Divine,
Che siete il mio Destin, se scritto avete,
Che per vostra cagion tradito io mora,
Bello farete il tradimento ancora.

Farfalletta, questo cuore

Tanto gira intorno al lume,

Fin che poi vi perirà;

Ma sì bello è quell'ardore,

Che il lasciarvi e vita, e piume,

Per lui gloria ancor farà.

Farfalletta, &c.

SCENA VII.

Giardino.

Erifile, e Arcade.

Eri. **A**Rcade. *Ar.* Principessa. *Eri.* Or dimmi,
Recasti a noi di Delfo (quali
Oracoli fatali? *Arc.* „ A che ne chiedi,
„ Se intender non gli puoi.

Eri. „ Perchè? *Arc.* Promette a noi
„ Il Ciel pace, e vittoria,
„ Ma d'Argo al fier Nemico
„ Ne dà tutto l'onor, tutta la gloria.

Eri. „ A me narra distinti
„ Dell'Oracolo i detti. *Arc.* Appena giunto
Di Delfo a consultare il biondo Nume,
E giusta il pio costume
Già celebrati i Riti, io chiedo; quale

Avrà

Avrà per noi sì cruda guerra evento.
 Allor, scosso dal vento,
 Trema l'Alloro, e fuori un tal mugito
 Esce dall'Antro Sacro, al nostro udito
 Strepitoso qual tuono,
 Che pria confuso, e poi
 Articolò di questi accenti il suono:

Dal suo Nemico prigioniero, e vinto
 Un dì Vittoria, e Pace Argo otterrà;
 E 'l fangue vivo del Regnante estinto,
 Premio al Nemico, e al Vincitor farà.

Eri. E 'l bel Nume di Delo
 Sì confuso risponde?

Arc. E' sempre oscuro il favellar del Cielo.

Eri. L'udì pur la Regina?

Arc. Udillo, e a render vani
 I Decreti celesti,
 Te sua Figlia destina
 Sposa a colui, che vinto
 Timocrate il Nemico,
 A lei lo renda, o prigioniero, o estinto.

Eri. Ah se fosse Cleomene il vincitore,
 Erifile felice! *Arc.* E che dirai?

Eri. Arcade, del mio cuore
 Apprendi la viltade, e l'onta, e 'l danno.
 Morto è due volte, e due risorto è l'Anno
 Da che l'ignoto Greco
 Comparve in Corte, e seco
 Gentilezza, e valor, bellezza, e senno.
 Per noi s'armò contro i Messeni, e vinse;
 Numerò le vittorie

Co'

Co' suoi cimenti a favor nostro: estinse
 D'Argo i Nemici. A tante
 Sue gloriose imprese
 Questo mio cuor s'accese,
 E credea farne stima. e n'era amante.

Arc. „ Ma, Principessa -- *Eri.* In vano
 „ Il tuo zelo s'adopra, e tardo viene
 „ Il tuo saggio consiglio. Amo Cleomene.
Arc. Con pari ardor risponde
 Cleomene al tuo amor? *Eri.* Benchè il rispetto
 Celasse in sen l'incendio, io dagli accesi
 Sospiri, e sguardi tuoi troppo l'inteti.

Arc. E a rintuzzar l'ardire
 Del temerario cor tu non armasti
 Il ciglio di rigore? *Eri.* Anzi animai
 A scuoprirmi il suo fuoco ancor la lingua.
Arc. Ed or, che sperì? Ah Principessa, omai
 A sì folle desio deh tarpa l'ale;
 Che se Cuna Reale
 Non vanta Cleomene, aspira in vano
 A meritar tua mano.

Eri. Lo so, ma che poss'io,
 Se Amor l'arbitrio mio governa, e regge?

Arc. Se per altrui dar legge
 Nascesti Principessa,
 Impara prima a dominar te stessa.

Più soggetto è alla Ragione
 Chi a regnar nasce quaggiù;
 Ciò, che piace il senso impone,
 Ciò che lice vuol Virtù.

Più, &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Anfia, e Erifile.

An. **F**iglia, ragion di Stato
 Dà legge al Prence, il Principe a' Vassalli;
 Amar lice al privato
 Dove gli piace, al Principe conviene
 Amar dove gli giova. *Eri.* (Ahime! palese
 E' forse l'amor mio per Cleomene?)
 Che vuoi dirmi, Signora? *An.* A noi l'offese
 Giova di vendicar, che l'inumano
 Timocrate ci fe. Quindi tua mano
 Offerfi in un col Trono
 A chi dell'empia Testa
 Del Tiranno di Creta a noi fa dono.

Eri. Degno premio al valore
 D'un generoso cuore è sol la gloria;
 E per me creder voglio,
 Che poco, o nulla stimoli il coraggio
 Questo povero volto, e questo Soglio.

An. Gloria, interesse, amore
 Han forza in ogni cuore, ancorchè saggio.
 Da tai premj allettati
 Crescono i pretensori; e sol Cleomene,
 Il cui valor non riconosce eguali,
 Per lo pubblico bene
 Consiglia - - *Eri.* E che consiglia?

An. Con Timocrate, o Figlia, i tuoi Sponsali.

Eri. (Ah perfido!) Che intendo? *An.* Io ti confesso,
 Che

Che nel braccio di lui
 Più confidai, che nelle forze altrui.
 „ Dal suo valore oppresso
 „ Già pareami veder quell'empio esangue,
 „ Placar col proprio sangue
 „ L'ombra del mio Consorte.
 Ma che? Figlia - - *Eri.* Ma che? Da Cleomene
 Non dipende d'Erifile la Sorte.
 Cavalier venturiero
 Disponga di sua spada a suo talento,
 Non della destra mia, nè del mio Soglio;
 Libera è la mia Fede, e mi contento
 Penda da' voti tuoi. *An.* Così ti voglio.

Per vendicarmi

Voglio, che s'armi
 Desio di Regno,
 Brama d'onor;
 E del mio sdegno
 Io voglio a parte,
 Uniti a Marte
 La Sorte, e Amor. Per, &c.

S C E N A IX.

Erifile.

INgrato, quando parti, e quando torni,
 Perfido Cleomene; Il tuo congedo
 Principiò il tradimento,
 Ed or con più mio duol, con più mio scorno,
 Lo compisci, infedel, nel tuo ritorno.

Ma

Ma di chi mi querelo? Io scongiata,
 Tradii me stessa. „ Io, che d'un vil straniero,
 „ Incognito, vagante,
 „ Pria di vedere il cuore, amai il sembiante.
 „ Io vile a sollevar le sue speranze
 „ Scesi dal Trono. Afficurai co' miei
 „ L'ardir de' sguardi suoi. Io l'assolvei
 „ Dal dovuto rispetto.
 „ Io gli porsi lo strale,
 Onde il crudele or mi trafigge il petto;
 Giusta pena al mio fallo; e pure il cuore,
 Tra tante offese ancora
 S'interessa a favor del Traditore,
 L'error detesta, e'l delinquente adora.
 Per me tra l'erbe, e i fiori
 La serpe si celò;
 Comparve agli occhi miei
 Amabile il sembiante,
 Ma il perfido, incostante,
 Suo cuor non si mostrò.
 Per me, &c.

S C E N A X.

Erifile, e Trasillo.

Tra. „ **E**Rifile -- *Eri.* Trasillo,
 „ Tu nõ partisti ancora? *Tr.* In Argo io venni
 „ Nunzio di Pace, e d'Aleanza; e parto
 „ Paraninfo di Guerra. *Eri.* Ora, che vuoi?
Tra.

Tra. „ Pria di partir, saper da te desio,
 „ Se contro del mio Re tu serbi in seno
 „ Odio al pari d'Anfia?
Eri. „ Con equal Tirannia
 „ Timocrate ci offese; eguale almeno
 „ Se non forse maggiore, è l'odio mio.
Tra. „ E la Pace, ch'ei t'offre, ed il suo amore,
 „ E le sue nozze, e'l Trono? --
Eri. „ Nò, capaci non sono
 „ Di cangiar nel mio sen l'odio in amore.
Tra. „ Nè speranza gli resta
 „ Di spegner l'ira tua? *Eri.* Sì, col suo sangue.
Tra. „ Di meritargli tua Man? *Eri.* Con la sua Testa.
Tra. „ Pensa, che se vien meno
Eri. „ La speme in gentil seno,
 „ Languisce anco l'amor.
 „ E quel suo dolce fuoco
 „ Mancando a poco a poco,
 „ Degenera in furor.
 Pensa, &c.

S C E N A XI.

Nicandro, e Erifile.

Nic. **P**Rincipessa? *Er.* (Importuno!) *Ni.* Il tempo
 Che'l superbo Cretese (è giunto,
 Purghi col sangue suo le nostre offese;
 Agl'inviti di gloria il premio aggiunto,
 Benchè all'anime grandi

Lie-

Lieve stimolo sia,
Quello però, che a noi propone Anfia --
Ma, folle, ove m'inoltro?

Eri. Segui, Principe. *Nic.* Oh Dio!
Se parlo, il mio rispetto
Mi condanna d'ardito, e di codardo
Mi rampogna se taccio, un bel desio.

Eri. Lascia i rispetti, e dì: che rende vile
L'ambizion del premio un gran coraggio;
Dì, che un'alma gentile
Muovesi per la gloria, e ad Uom, ch'è saggio,
Stimolo è la Virtù, non la Mercede;
Dì, che il tuo cuor non cede
A sì basse lusinghe; e che rifiuta
Sì scarso guiderdon; che sol lo chiama
Nobil desio di Fama,
Obbligo di Vassallo,
Genio feroce, ed animo guerriero,
Non l'acquisto d'un Volto, e d'un' Impero.

Nic. Io rinunziar, Signora,
A sì bella conquista,
Che al pari della Gloria
Gli spirti accende, e l'anima avvalora?
Diami un tuo dolce sguardo
Segno di gradimento, e ti rispondo,
Che all'alta impresa io non farò il secondo.

Eri. Olà, taci Nicandro, e ti rammenta
Chi sei tu, chi son'io;
Già ponesti in oblio,
Che Suddito nascetti, e che richiede

Da

Da te sì fatte prove
Obbligo di Vassallo, e non mercede;
Se 'l guiderdon pretendi
Dell'opre tue, ne perdi 'l merto, e 'l nome
Di fedel Servo, e di Vassallo offendi.

Nic. Dì più tosto, che offende
Il tuo genio Reale
Chi senza Scettro a te la destra stende;
Perciò solo prevale
Il merto di Leontida, e Cresfonte
Al merto mio, perchè Real Diadema
A due Rivali miei cinge la fronte.

Eri. Se credi, che lo Scettro
Faccia nella mia stima
Prevalere alla tua la lor virtute,
Vanne, e combatti, ch'io
Prometto al Ciel far voti
Più per la tua, che per la lor salute.

Nic. Ah Principessa -- *Eri.* Vedi,
Se piacer tu mi vuoi,
Poco spera, opra molto, e nulla chiedi.

Nic. Nulla chiedo, e poco spero,
Ma con l'opre io parlerò.
Di te forse, e dell'Impero
Io più degno tornerò.
Nulla, &c.

S C E N A XII.

Erifile, e Timocrate.

Eri. Ecco l'infido. Oh Dio.
 „ Sento nel petto mio stringersi il cuore,

„ Oppresso da pietà, da sdegno, e amore.

Tim. Mia Principessa -- *Eri.* Tua

Colei tu chiami, ingrato,

Che Sposa ad vn Nemico

Vittima offrirti alla Ragion di Stato?

Tim. Quanto sono infelice,

Se un' eccesso d'amore

Mi s' ascrive a delitto; e chi non vede,

Ch' io divengo infedel per troppa fede?

„ Il puro amore, oh Dio,

„ Con cui, bella, t' adoro, ha per oggetto

„ Solo la gloria tua, non l' util mio.

Eri. Perfido, e che dir vuoi?

Tim. Timocrate fastoso, e trionfante,

Trofeo de' lumi tuoi,

E' fatto omai di tuo Nemico, Amante,

T' offre la Pace, e insieme

La sua Corona, in tempo,

Che di perder la tua da te si teme.

Invido di tua gloria,

Dunque impedire il mio geloso amore

Dovea sul Vincitor la tua Vittoria?

Dunque involar dovea

Al tuo merto, al tuo crine una Corona,

Ch' offrirti ei non potea?

Eri.

Eri. Con tanta pace dunque altrui si dona
 Ciò, che più s' ama? *Tim.* Nò; Già destinato
 Era a morir Cleomene, in su quell' ora,
 Che sposavi Timocrate; il mio Fato
 Giustificava i miei consigli allora.

Eri. S' ambiziosa l' alma
 Credesti in me di Scettri, e di Corone,
 Perchè, dimmi, fellone,
 Posponesti Leontida, e Cresfonte
 Al Tiranno di Creta, al mio Nemico?

Tim. Di Timocrate a fronte
 Ciascun d' essi di pregi è sì mendico,
 Che di grande non ha fuor che il natale;
 E qualor' io disegno
 Cederti ad un Rivale,
 Sceglier tra lor dovea sempre il più degno.

Eri. Degno dell' odio mio, degno dell' ira
 E' quel barbaro Re. *Tim.* Re sventurato,
 Perchè odiato da te, per cui sospira.

Eri. Per me sospira? *Tim.* Sì. *Eri.* Come ciò sai?

Tim. Quand' io d' Argo lasciai ^{l'igno lasciai}
 Improvviso la Regia, in quella Corte ^{alla gran Corte}
 Stonosciuto passai. *Eri.* Con qual disegno?

Tim. Di servir l' odio tuo, e con la morte
 Del tuo Nemico assicurarti il Regno.
 Giungo, osservo, e m' avvedo,
 (Chi 'l crederia?) che Amore,
 Per conquistarti sol l' armi prepara;
 Che preda del tuo volto è quel suo cuore.
 Io ti giuro, o mia cara,
 Che a tal notizia io mi trovai costretto

A

A rispettar pentito
 L'immagine di te nel di lui petto;
 Anzi a pietade, e stima allor commosso
 Da tanti pregi suoi, ~~io ti~~ confesso, ~~te lo~~
 Che ~~sebben mio Rivale~~ odiar no'l posso; +
 Che se qualche riflesso
 Ha tua bontà per me, credi, mio Bene,
 Che tanto, oh Dio, prevale
 Timocrate a Cleomene,
 Quant'è maggior d'una privata Sorte
 La dignità, la maestà Reale.

Eri. E ben, giacchè t'è caro
 Questo Rival più forse, ch'io non fui,
 Poni, ingrato, in oblio
 La tua fe, l'amor mio;
 Contro me, contro te pugna per lui.
 Nell'odio mio costante, ~~io vo'~~
io vo' seguir della Regina i voti,
 E chi finora amante
 Sdegnai per tua cagione, animar voglio
 A meritar con la mia destra il Soglio.

Tim. Non ti sdegnar, Signora,
 Timocrate morrà; di qualche pregio
 S'io l'coronai fin'ora,
 Fu per svenarlo poi
 Vittima ancor più degna agli odj tuoi.

Eri. Non sforzar tua virtù, servi al tuo genio.

Tim. Giuro a tutti gli Dei,
 Che de' desiri miei l'unica meta
 E' di vedere al fine
 Risplender sul tuo crine

Il Diadema Real d'Argo, e di Creta.
Eri. Vã dunque; a te son noti
 Della Regina i giuramenti, e i voti.
 Combatti, e vinci; lono
 Premio del Vincitore +
 D'Erifile le nozze, e d'Argo il Trono.
 Vanne, e dal Campo infesto
 Ritorna vincitore;
 Almen di chi detesto.
 Fa, ch'io non sia mercè;
 O vinci, o salvo almeno
 Riportami quel cuore,
 Quel cuor, che porti in seno,
 Quel cuor, che tuo non è.
 Vanne, &c.

S C E N A XIII.

Timocrate.

TImocrate aborrito,
 Amato Cleomene, e perchè mai
 Han l'uno, e l'altro, oh Dio, l'istesso cuore?
 E perchè non poss'io
 Del bell'Idolo mio
 Servire all'odio, e contentar l'amore?
 E a lei condurre inante
 Vinto il Nemico, e vincitor l'Amante?

Voglio sperare, Amor,
 Che vincerai per me
 L'odio di quel bel cor,
 Che mi vuol morto;
 Se un'ira sì funesta
 Vinta cadrà per te,
 Finita la tempesta
 Io sono in Porto.
 Voglio, &c.

Fine dell' Atto Primo.

.IIIX

A M B O ?

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala Regia

Erifile.

„ IO non so qual cosa sia,
 „ Che agitato il sen mi tiene,
 „ Ch'or di tema, ed or di spene
 „ Il mio cor pascendo v`a;
 „ Ma so ben, che l'alma mia
 „ Pria fa voti, e poi si pente,
 „ Ora teme, e sta dolente,
 „ Ora spera, e lieta sta.
 „ Io non so, &c.

Già per me si combatte, e nell'incerto
 Esito della pugna, oh Dio! sicure
 Son le perdite mie, le mie sciagure.
 Se Timocrate vince, Argo di Creta
 Divien misera preda, ed io di morte.
 E se arride la Sorte
 A Cresfonte, e Leontida, ah! funesto
 Trionfo, che mi rende
 Infelice Trofeo di chi detesto.
 Se l'amato Cleomene,
 O morto, o fra catene
 Guida il nostro Nemico, e qual mercede
 Spera di sua vittoria? Indarno aspira

Va-

Valor privato a conseguir mia Fede.
 E se nel gran cimento
 Egli rimane estinto, allora, oh Dio!
 Allor son morta anch'io. Che più non spero...
 Ma che vegg'io? Trafillo prigioniero?

S C E N A • II.

Erifile, e Trafillo in catene, condotto da' Soldati.

Tra. **P**Rigionier, ma non vinto,
 Erifile, son'io. Trofeo mi vedi
 Più d'Amor, che di Marte. Il piè m'ha cinto
 Di catene il mio Re più che il valore
 De' tuoi Guerrieri. *Eri.*, E credi
 „ Scemare a noi la gloria, a te il roffore
 „ Della tua schiavitù? *Tra.* Forz' è ubbidire
 „ Al capriccioso umor d'un Rege amante;
 „ Timocrate costante
 „ Nell' amor suo per te, comanda a noi,
 „ Che il sangue si risparmi
 „ De' tuoi Vassalli, e solo per difesa
 „ Egli permette a noi l'uso dell'armi.
Eri. D'ogni felice impresa,
 A dar fede a' tuoi detti,
 Noi ne dovrem la gloria al tuo Signore?

Tra. Tutti i vantaggi tuoi devi al suo Amore.

Eri. Ma de' Guerrieri miei
 Preda intanto tu sei.

Tra. Di Nicandro al valore
 Non soccombe Trafillo. *Eri.* Prigioniero

Dun-

Dunque sei di Nicandro? *Tra.* A chi sicuro
 Va d'ogni offesa al suo Nemico incontro,
 Facile è 'l trionfar. *Eri.* Rendere oscuro
 Il pregio al vincitore
 E' più viltà del vinto.

Tra. Vincer senza periglio è minor gloria.

Eri., Anzi più gloriosa,

„ Quanto men sanguinosa è la Vittoria.

Tra., Senza sangue sarà, se contro voi

„ L'armi conduce Amore, e non Bellona.

Ma di me che risolvi? *Eri.* Or di tua Sorte

La Regina disponga. *Tra.* A te mi dona

Nicandro, e la Regina a te m'invia.

Eri. Gradisco il dono, e voglia il Ciel, che sia

Fausto preludio a' miei Trionfi. *Tra.* Io spero

Servo, non prigioniero,

Te trionfante, e lieta

Inchinar mia Regina un giorno in Creta.

Eri. L'augurio accetto. Intanto *a' Soldati*

Nel Castello si guidi. Ivi egli sia

Custodito da voi con gelosia.

Tra. Non fugge il mio cuore

Rigore - di Sorte;

Del laccio del piede

Mia Fede - è più forte.

Non fugge, &c.

S C E N A III.

Erifile, e Anfia.

Eri.,, **R**egina, i Numi al fine
 ,, Con men torbido ciglio
 ,, Mirano i nostri mali, i nostri affanni,
 ,, E mi lusingo -- *Anf.* Ah nò, Figlia, t'inganni.
Eri.,, E qual nuova sventura,
 ,, Importuna al tuo sen, toglie la calma?
Anf.,, Tutto, tutto congiura
 ,, A render disperata omai quest'alma.
Eri.,, Del General di Creta
 ,, La prigionia -- *Anf.* Che giova?
 ,, Se a novella sì lieta
 ,, Tanti succedon poi nunzi funesti?
Eri.,, Oh Dei! Quai son? *Anf.* Son questi:
 Trafillo prigioniero,
 Già sbigottite avea l'Armi Cretesi,
 E l'nemico Drappello era già tutto
 Disordine, e terror, spavento, e lutto.
 Quando a svegliar ne' suoi l'estinto ardire,
 Eccoti comparire,
 Chiuso in armi superbe,
 Timocrate improvviso;
 Tosto dal pianto al riso
 Passa la di lui Gente, e in un'istante
 Cangia Sorte il sembiante. Oh Figlia! Oh Dio!
 Che più dirti poss'io? *Eri.* Segui, Signora.
Anf. I nostri Prenci, allora,

Per

Per volar là dove gli sprona Amore,
 Lasciano i Legni lor. Cresfonte il primo
 Monta il Vascel nemico, e con furore
 Si scaglia sul Rival; tu pensa il resto.
 Sanguinoso, e funesto
 Segue l'assalto. Nel dubbioso Marte,
 Leontida geloso,
 Corre ad entrare a parte
 E del periglio, e dell'onor, là dove
 Amor, Sorte, Valor, Gloria l'invita;
 Ma giugne appena, e trova
 Cresfonte senza sangue, e senza vita.
Eri. Dunque è morto? *An.* Sì, Figlia, e un'egual Sorte
 Ha incontrato Leontida. *Eri.* Di morte
 Preda sono ambedue? *An.* Preda funesta
 Di quella iniqua mano,
 Ad Argo sempre, e al nostro Sangue infesta.
Eri. E' terribile il colpo, io lo confesso;
 Ma de' nostri il coraggio
 Venne meno a ciascun nel punto istesso?
Anf. Più feroce, che saggio,
 Nicandro sol rimane
 A contrastare al Vincitor la gloria.
 Ma nel di lui periglio -- Arcade? Oh Dio!

S C E N A IV.

Erifile, Anfia, e Arcade.

Anf. **P**orti nuove sventure? *Arc.* Ah, mia Regina,
 ,, Piacesse al Ciel, che tutto il sangue mio --
 B 2 *Anf.*

Anf. „ Parla, non celar più la mia ruina.
 „ Perduta è la Battaglia? *Arc.* Il Ciel non mai
 „ Si dichiarò con più furore, e sdegno
 „ Contrario a questo Regno.
 „ Di Timocrate omai
 „ Preda rimase, o fu dall'onde afforto
 „ Ogni tuo Legno, e poche
 „ Triremi tue han racquistato il Porto.

Eri. Misere noi! *Anf.* Sostieni,
 „ Figlia, fra tanti mali,
 „ L'orgoglio del tuo sangue, e de' natali.
 „ Può ben maligna Sorte
 „ Ritogliere da noi ciò, ch'è suo dono;
 „ Ma quei, che pregi sono
 „ D'un'alma invitta, e forte; anzi retaggio
 „ D'un sangue illustre, e chiaro,
 „ La costanza, e 'l coraggio
 „ Rapir non ci potrà Destino avaro.
 „ Per la difesa d'Argo
 „ Andiamo ad animar l'altrui valore.
 „ Salute d'un gran cuore
 „ E' spesse volte il non sperar salute;
 „ O se cadremo, almeno
 „ Memorabili sien nostre cadute.

Arc. Anfia, degno di te fora il pensiero;
 „ Ma troppo è 'l Ciel sdegnato
 „ Contro di noi. Nicandro - -

Anf. Che dici? Oimè! Nicandro - *Arc.* E' prigioniero.

Anf. Finisci di svenarmi; aprimi il cuore;
 „ Di, che un Tiranno, un'empio,
 „ In breve col mio scempio,

Smor-

Smorzerà nel mio sangue il suo furore.

„ Arcade, è questa dunque
 „ La Vittoria predetta
 „ Dall'Oracolo in Delfo? Ombra diletta
 „ Dell'estinto mio Sposo; Argivi Eroi;
 „ Genj custodi del mio Regno; e voi
 „ Da me invocati Dei,
 „ Così fardi ascoltate,
 „ Così ingiusti esaudite i voti miei?
 „ Giurai su' vostri Altari
 „ Del sangue d'un Tiranno
 „ Tinger per mia vendetta i sacri Acciari.
 „ Se d'un sangue sì rio
 „ L'olocausto sdegnate,
 „ Darò, di quello in vece, il sangue mio.

Eri. Madre, Regina, e qual furore è questo?
 „ Tanto dunque è fatale
 „ Di Nicandro l'arresto,
 „ Che renda disperato il nostro male?
 „ Trafillo tra' suoi ferri
 „ Spezzerà quelli di Nicandro; e poi
 „ Non son rimasti a noi
 „ Altri Duci, altri Capi, altri Guerrieri?

Anf. L'eccesso di mie pene
 „ Avea da' miei pensieri
 „ Involato Cleomene.

„ Di lui, che avvenne? *Arc.* Oh Dio!

Anf. Parla: Che fu di lui? *Arc.* Si crede estinto.

Eri. Or sì, barbari Cieli, avete vinto.

Arc. Nel primo attacco della Pugna ei tanto
 „ S'inoltrò fra' Nemici,

B 3

Ch'

Ch'a noi disparve. *Eri.* (Ora strozzate il pianto,
Se potete, occhi miei, occhi infelici.)

Anf. Mia Figlia, or, che dirai?

E' furore, è giustizia il mio trasporto?

Eri. Non spero più, se Cleomene è morto.

Madre, addio: mi chiama a piangere

Da te lungi il dolor mio;

Ma non sò,

Se potrò col pianto frangere

Il rigor del Fato rio.

Madre, &c.

S C E N A V.

Anfia, Arcade, e poi Nicandro.

Anf. **N** Umi, barbari Numi,
Se dal vostro furore or si destina --
Ma, che vegg'io? Voi non mentite, o lumi.
Arcade, m'ingannasti. *Nic.* Ah nò, Regina,
Non t'ingannò, se me tra le ritorte
T'asserì prigioniero.

Libero sono, è vero:

Ma non è già favore

D'una benigna Sorte,

Sciogliermi il piede, e incatenarmi il cuore.

Anf. Nicandro, e che dir vuoi?

Nic. Anfia, libero io sono,

Ma tu gradir non puoi

Questa mia libertà, perch'ella è dono (to?)

Di Timocrate. *Ar.* Oh sorte! *An.* O Ciel, che fen-

Di

Di quale amaro fiele

Condisci questo mio breve contento?

Al mio maggior Nemico

Dover tua libertà? *Nic.* Rende maggiori,

Regina, i miei rossori,

La generosità, con cui mi toglie

A dura schiavitù,

Mentre senza alcun patto egli mi scioglie

Pone in angustia, oh Dio, la mia Virtù.

Anf. Così dunque t'abbaglia

D'apparente Virtù luce mentita,

Che l'alma sovvertita

Crederà, che prevaglia

Il presente favore, ai vecchi oltraggi?

Nic. Regina, a' tuoi vantaggi

Comodo almen l'effetto

Confessar dei, se 'l fin di lui condanni.

Anf. Se indebolir pretendi

L'odio mio contro lui, Prence, t'inganni.

Tanto più l'odiero, quanto più tenta

In me le fiamme ultrici

Spegner dell'odio mio co'benefici.

Cortese, se pretende

Di vincer l'odio mio,

Il perfido m'offende

Con tanta sua virtù.

Scortese, ed infedele

Lo bramo, e lo vogl'io,

E barbaro, e crudele,

Per sempre odiarlo più.

Cortese, &c.

B 4

SCE-

S C E N A VI.

Nicandro, e Arcade.

Nic. **A** Rcade, i beneficj in cuor gentile
 Son lacci troppo forti; Io già son vinto.
 Per Timocrate estinto
 Sento nel petto mio già l'odio antico;
 Nè posso da Nemico
 Seco pugnar, se pria
 Non combatto con lui di cortesia.

Arc. „ Laccio di cortesia l'alme incatena
 „ Così, che a sciorne i nodi,
 „ Virtù di grato cuor vi giunge appena,
 „ Qualor la Sorte glie ne porga i modi.
 „ Or tu, Signor, che pensi
 Per Timocrate oprar, sicchè compensi
 Del beneficio suo l'alto favore?

Nic. Penso scioglier dai ceppi,
 E rimandar Trafillo al suo Signore.

Arc. Non è più in tuo potere. In man d'Eurito
 Con somma gelosia
 Nel Castello Real vien custodito.

Nic. Lo so; ma tu pur sai,
 Che la Fe del Custode
 Dove mi piace, a mio talento io guido.

Arc. Come, Prence, vorrai
 Generoso, con frode,
 Per non esser' ingrato, essere infido?
 „ Tradire Anfia, tradir lo Stato, e insieme
 „ Tradir la tua virtù, la nostra speme?

Nic.

Nic. Ei fu mia preda. *Arc.* A Erifile donasti
 Di tua Vittoria il frutto;
 Non è più tuo; Ti basti
 Serbar d'animo grato il bel desire,
 E d'usar cortesia senza tradire.

Se grato esser non puoi,
 Il Ciel co' doni suoi
 Grato farà per te.
 Eppo per gl'infelici
 Rendere a' beneficj
 Promise ampla mercè.
 Se grato, &c.

S C E N A VII.

Nicandro.

O Quanto sei confusa
 Anima di Nicandro; ancor non sai
 Se 'l beneficio sia sollievo, o pena;
 Ma provi ben, che della tua catena
 E' la tua libertà più grave affai.

Sò quel, che far dovrei,
 Ma non quel, ch'io farò;
 Troppo legata sei
 Mia cara libertà.
 Cuor mio, dì, che farà?
 Risponde il cuor: non sò.
 Sò; &c.

S C E N A VIII.

Anticamera.

Erifile, poi Anfia.

IO non v'intendo ancora
Moti dell'alma mia, che dir volete?

Se morta mi volete,
Perchè dolce speranza il cuor ristora?
E se viver degg'io,

Perchè opprime il timor tanto il cuor mio?

Anf. Erifile. *Eri.* Regina. *Anf.* Il Ciel confonde

L'antidoto, e 'l veleno,

Perchè nel suo martire

Mora senza morir più volte il seno.

Libero è già Nicandro. *Eri.* E Cleomene?

Anf. Finor tra tema, e spene

Di sua vita si sta, ch'al Porto ancora

Nè pur dubbia di lui novella arriva.

Coro dentro Viva Cleomene, viva.

Eri. Ma qual giocondo suono

D'applauso popolare a noi se'n viene?

Coro dentro Viva, viva Cleomene.

S C E N A IX.

*Timocrate, e dettè.**(pressa*

Anf. **V**Iva Cleomene? *Er.* O Ciel, respiro. *An.* Op-

Benchè dal duol mia Gente, esulta, e gode

Nel

Nel rivederti, o Prode,
O saggio Cleomene, è 'l nostro petto --

Tim. Nò, Regina, diretto

Non è l'applauso a me, ma al fausto evento,
Ch'al mio braccio concesse oggi la Sorte.

Cinto di tue ritorte

L'arrogante Timocrate -- *Anf.* Che sento?

Eri. Oh Dei! *Anf.* Torna a ridirlo. *Ti.* Il Cielo arride

A' tuoi voti, Regina, e già compensa

Ogni perdita tua con tal vittoria;

Che s'Argo piange, al fin Creta non ride.

Eri. E' tua dunque la gloria

Della sua prigionia? *Tim.* Sì, Principessa.

Eri. (O felice mio cuor!) *Anf.* Narra il successo.

Tim. Perduta già la gran Battaglia; uccisi

I due Regi ausiliarj, e privo omai

Di speranza, e conforto,

Con poche Navi, io ritornava al Porto.

Quand'ecco, incontro a Sorte

Su picciol Palisfermo il Re nemico,

Corro, l'abbordo, e pria,

Che la Flotta di lui ancor lontana,

Del suo periglio alcun sentore intenda,

Forz'è, che prigioniero a me si renda.

Anf. O fortuna, o valor! Dov'è il superbo?

Tim. Consegnato ad Eurito,

Vien custodito entro al Real Castello.

Anf. Fammi, Destin rubello,

Ora il peggio, che puoi, ch'io tel perdono.

O Figlia, o Cleomene; al fin pur sono

Esauditi i miei voti:

S'a-

S'adempiranno i giuramenti miei;
 Farò le tue vendette, amato Sposo;
 Vedrete, o Patrii Dei,
 Sparsi dell'empio fangue i vostri Altari.
 O Cleomene, chiedi,
 Qual vuoi, ch'al tuo valor mercè prepari?
Tim. E qual'altra mercè, che la promessa
 Da te, Regina, al Vincitor? *Anf.* Già sono,
 Se'l tuo natal no'l vieta,
 Premio del Vincitor la Figlia, e'l Trono.
Tim. Se a tanto ambisco, è segno,
 Che l'esser mio non me ne rende indegno.
Anf. Per gloria, e per virtù sì grande sei,
 Che d'unirsi al tuo sangue
 Forse non sdegnarian gli stessi Dei.
 Erifile, non parli? *Eri.* Il mio consenso
 Ricercar si dovea pria de' tuoi voti;
 Or poi, ch'io consacrai
 Vittima al tuo voler l'arbitrio mio,
 Solo tacere, ed ubbidir degg'io.
Anf. Nel piacer di mia vendetta
 Goderà, sì goderà
 Anco il tuo, anco il tuo cor;
 E allor fia gioia perfetta,
 Quando pago resterà
 In me l'odio, in voi l'amor.
 Nel piacer, &c.



S C E N A X.

Erifile, e Timocrate.

Eri. **P**UR vincesti, Cleomene. *Tim.* Oh qual contento
 Provverebbe il cuor mio,
 Se non l'amareggiasse il pentimento.
Eri. Qual pentimento? *Tim.* Oh Dio!
 Non già d'aver servito agli odj tuoi,
 Ma, te dirlo mi lice,
 D'aver condotto a morte,
 Vittima del tuo sdegno, un Re infelice;
 Questo rimorso - - *Eri.* Ah ingrato!
 S'hai più disposto il cuore
 Alla pietà d'un mio Nemico odiato,
 Ch'alle mie compiacenze, e all'amor mio,
 Donalo tutto a lui, più no'l vogl'io.
Tim. Sentimi, Principessa - - *Eri.* Aspiri in vano
 Alle mie nozze, alla mia Regia Sede.
 „ Non farà questo Soglio, e questa Mano
 „ Di forzata Virtù prezzo, e mercede.
Tim. Ne sono indegno, è vero,
 Non già pe'l mio rimorso, o pe' natali,
 Ma perchè prigioniero (io te'l confesso)
 Timocrate non fu del mio valore,
 Ben si rese egli stesso,
 Trofeo del suo già disperato amore.
Eri. Ah disleale! *Tim.* Ascolta:
 Afsalito da me, disse: Cleomene,
 Non mi difendo, nò; già son tua preda.

Se Erifile, il mio Bene,
Giurò la morte mia, morto mi veda.
Guidami a morte incatenato, e dille,
Ch'armato io venni, a fine
Di toglierle davanti alle pupille
Due Rivali da lei troppo abborriti,
Ma in te, che le sei caro, io pur rispetto
Dell'amor suo il più gradito oggetto.

Eri. Segui pur, Traditore;
Rinunzia a tua vittoria, esalta i pregi
Del tuo Benefattore;
Sia grande, sia magnanimo, sia Eroe,
E' sempre il mio Nemico: e a tuo dispetto
Berfaglio al mio furore
Finchè l'empio non muore,
Sempre dell'odio mio farà l'oggetto.

Tim. Sì, sì, morrà, ma poi
Chi fa, che il di lui sangue
Non costi tanto pianto agli occhi tuoi?
Nel rimirarlo esangue,
Morto per amor tuo,
Forse mossa a pietà, dirai pentita,
Perfido Cleomene,
Pensasti di servirmi, e m'hai tradita.

Eri. L'indovinasti, sì,
Perfido, ti dirò,
E tanto t'odierò quanto t'amai.
Per tuo dispetto, un dì,
Fors'anco, o Traditor,
A lui darò quel cor, che a te donai.
L'indovinasti, &c.

SCE-

S C E N A XI.

Timocrate.

TOglilo a Cleomene,
Purchè doni a Timocrate il tuo cuore,
Erifile crudele,
E del fiero odio tuo trionfi Amore.
Con troppo fiero aspetto
S'armano contro me,
Bella, e crudele, in te l'Odio, e l'Amore;
O doppio in me l'oggetto
Create, o sommi Dei,
O pur date a costei un doppio cuore.
Con troppo, &c.

S C E N A XII.

Piazza avanti al Castello con la veduta
del Corpo di Guardia.

Nicandro, e Arcade.

Nic. **P**Arlasti con Eurito? *Arc.* E appena intese
Il giusto tuo desire,
Che tosto alla Prigion del Re Cretese
Fe Trasillo condurre, acciò ravvisti
Il suo Re prigioniero.

Nic. Arcade, oh Dio! D'incognito straniero
Trofeo farà Timocrate? Conforte

Sa-

Sarà la Principessa, e d' Argo il Regno?
 Ahi colpo inaspettato! „ In quale impegno
 „ E' il mio cuor disperato, e la mia Fede?
 „ Chi libertà mi diede
 „ Permetterò, che sia preda di morte?
 „ Perderò l' Idol mio? La mia Regina
 „ Perfido io tradirò?
 Arcade, che farò? *Arc.* Signore, aspetta,
 Che ti parli Trasillo; Odilo, e poi - -
Nic. Eceolo appunto.

S C E N A XIII.

*Trasillo viene dal Corpo di Guardia,
 co' Soldati, e detti.*

Tra. - - - Eurito a te m'invia,
 Prence Nicandro, or tu da me, che vuoi?
Nic. Scherzo di Sorte ria,
 Ravvifasti Timocrate infelice,
 Il tuo Signor tra' ceppi?
Tra. Prigioniero il mio Re? Mente chi 'l dice.
Nic. Come? Tu fingi ancora
 Non conoscer Timocrate? *Tra.* Se quello,
 Ch'io confrontai pur' ora,
 Per ordine d' Eurito entro al Castello,
 Con Regale Armatura, e ricchi Panni,
 Timocrate tu credi, affè t'inganni.
Nic. Arcade, che ne dici? *Arc.* Jo fui presago.
Nic. Chi dunque è 'l prigioniero?
Tra. Aristone Cretese, Uomo di Corte,

Po-

Povero sì, ma nobil Cavaliero:
 Vile però, se cinto
 Di Regie spoglie, e fregi,
 Con divise di vinto
 Tenta oscurar del suo Sovrano i pregi.
Nic. Guarda di non mentire.
Tra. Non sa mentir Trasillo,
 Nè pur tra' ceppi, e quando
 Liberò sia, lo sosterrà col brando.
 Menzognero è ben chi dice,
 Che infelice
 Prigioniero
 Sia l'invitto mio Signor.
 Della Sorte egli dispone;
 Le Corone,
 E le Ritorte
 Dona, e toglie il suo valor.
 Menzognero, &c.

S C E N A XIV.

Nicandro, e Arcade.

Nic. **A** Arcade, io son di sasso. *Ar.* Io nò, che troppo
 Ha forza in ogni cuore
 Ambizion di Regno.
Nic. Cleomene impostore?
 „ Cleomene, quel degno,
 „ Quel Cavalier perfetto,
 „ L'idea della Virtude, e del Valore?
 „ Cleomene, l'oggetto
 „ D'ogni cuor, d'ogni lingua? Oggi si scuopre

C

Frau-

- „ Fraudolento ne' detti, e più nell'opre?
Arc. Signor, stringi la chioma a tua fortuna,
 Or, che ti porge il crine.
 Scuoprir l'inganno, al fine
 Agl'interessi tuoi reca vantaggio;
 E fabro e di sua Sorte è l'Uom, ch'è saggio
Nic. Arcade, vanne, e pria,
 Che s'avanzino più gli alti Imenei,
 Scuopri la frode a Erifile, e ad Anfia.
Arc. Un'inganno per giungere al Regno, |
 Col nome d'ingegno
 Si suole chiamar;
 E si rende ben degna di lode
 L'astuzia, e la frode,
 Che guida a regnar. Un'inganno, &c.

S C E N A XV.

Nicandro, e Timocrate.

- Nic.* **E**cco l'ingannatore
 Col motteggiarlo io voglio
 Veder se con orgoglio
 Egli sostien la frode.) Al fin conviene
 Confessar, che la Sorte
 E' suddita a Cleomene.
Tim. (Parla il livor.) Confesso,
 Che fortunato, e che felice io sono.
Nic. La Principessa, e 'l Trono
 Sono omai tua conquista. *Tim.* E così spero.
Nic. Un Re saggio, e guerriero
 Argo vantare potrà per suo Sovrano.

Tim.

- Tim.* Onorerà la mano,
 Ch'ha sostenuto il Soglio suo cadente.
Nic. In ver, con molta Gente
 Venisti in suo soccorso. *Tim.* E' più mia gloria,
 Ch'Argo deva a me sol la sua vittoria.
Nic. E' bello un Soglio offerto,
 Per virtù, per inganno ognun v'aspira.
Tim. Pria d'aspirarvi io ne procuro il merto.
Nic. Sappiam chi è Cleomene.
Tim. Non tanto ancor quanto saper conviene.
Nic. Vanta fasce Reali - -
Tim. Vanto d'animo vil sono i natali.
Nic. Ha vinto il Re di Creta - -
Tim. Comincia il corso mio dall'altrui meta.
Nic. Somma gloria, il confesso,
 E' trionfar del vincitor. *Tim.* Maggiore
 Io la stimo però vincer se stesso. [breve
Nic. Addio, Cleomene. *Tim.* Addio Nicandro. *Nic.* In
 Noto farà chi sei. *Tim.* E tra poch'ore
 Mortificato resterà il livore.
Nic. Sono amico. *Tim.* Sei rivale
Nic. Del tuo bene. *Tim.* Del mio male,
Nic. Il mio cor contento v'è.
Tim. Tuo livor
Nic. Se godrai. *Tim.* S'io gioirò,
Nic. Io godrò del tuo gioire.
Tim. Non lo dire, non lo dire,
 Ch'è menzogna, e falsità.
 Se godrai, &c.
Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera Reale con Sedie.

Anfia, e Arcade.

Arc. **C**OME appunto imponesti,
Nel vicin Gabinetto
Fu condotto Trasillo, e Cleomene
Non può molto tardare a comparire.
Io mi ritiro. *Anf.* Sì, ma non partire.
Son tradita, e ancor no'l credo,
Molto vedo, e poco intendo;
S'io pavento e gelosia,
E' folia s'io non l'apprendo.
Son tradita, &c.

Intanto i Paggi accomodano le Sedie per ordine di Arcade, che poi si ritira.

SCENA II.

Anfia, e Timocrate.

Tim. **R**EGINA, a' cenni tuoi -- *An.* Siedi, Cleomene,
Tim. Quell'onore -- *An.* Si deve *siede Anfia*
Al merito di chi in breve
Mio Genero farà, e mio Signore;
Ma con sincerità pari al valore, *siede Tim.*
Dim-

Dimmi; ammirar degg'io
In te un' Eroe del Trono mio sostegno,
O pur d'inganni, e frodi un Fabro indegno?
Tim. Che sento? E qual sospetto? *An.* Odi, Cleomene,
Pubblica voce, unita a forti prove,
Contro di te sostiene,
Che un falso Re di Creta,
Trofeo del tuo valore a noi guidasti.
S'è livor, s'è calunnia, or tu l'acqueta.
Parla -- Tu non rispondi?
Tu taci, e ti confondi?
Ah vile, ah traditor, tu m'ingannasti:
Il tuo rossor t'accusa. *Tim.* Ah non poss'io
Negarti, o mia Regina,
Che confuso non sia l'animo mio.
Così atroce calunnia
Sorprende i sensi, e alla mia lingua invola
Il moto, e la parola.
Perchè giurar poss'io, ch'è così vero,
Che nelle forze tue, per opra mia
Timocrate si tiene,
Che sì vero non è, ch'io sia Cleomene.
Anf. Pur d'ogni Fede un testimone ben degno,
Nel prigioniero tuo Re non ritrova.
Tim. Forse non lo conosce, e ciò non prova.
Anf. Vorrai dir, che Trasillo
Non conosca il suo Re? *Tim.* Trasillo? Certo
Ingannarsi non può. Ma di mendace
S'osà pur d'accusarmi, a noi ne venga;
Non sarà così audace,
Che innanzi a me l'accusa sua sostenga.

Anf. Arcade, a me Trasillo. In grande impegno
Posto ti sei, ed io per te pavento.

Arcade viene, e parte

Tim. Gli arbitrij tuoi regolerà l'evento.

S C E N A III.

Trasillo senza catene, Arcade, Guardie, e detti.

Tra. **A**Ncor v'è chi persiste
Ad oscurar la gloria al mio Signore?

Regina, di, chi temerario ardisce

Afferir, che 'l mio Re sia prigioniero?

Tim. Io lo dico, Trasillo, e dico il vero.

Osi tu di smentirmi? *s'alza in piedi*

Parla: e in presenza mia

Di, s'ho ingannato Anfia,

Coll'asserir Timocrate in sua mano.

Tra. (Poco accorto Trasillo, e troppo infano!)

Anf. Trasillo, non rispondi? *Arc.* Or sì confuso

Rimane chi poc' anzi era sì audace?

Tim. Si presume convinto il Reo, che tace.

Anf. Chi di voi m'ha ingannato?

Tu non parli? *Tim.* Rispondi.

Arc. Trasillo, ti confondi?

Tra. Avvampo, e agghiaccio;

Ti nuoco se taccio,

S'io parlo t'offendo;

E resta egualmente

Confusa mia mente

Parlando, e tacendo.

Avvampo, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Anfia, Timocrate, e Arcade.

Anf. **M**'inganno, o pure intesi
Ciò, che intender pavèta ora il cuor mio?

Tim. Sì, Regina, intendesti; e meglio ancora

Spiegartelo vogl'io;

Che più celar non lice

In Cleomene amico

L'abborrito Timocrate infelice.

Son'io quel Re nemico,

Tanto odiato da te, ch'a un tempo istesso,

E vinto, e vincitore,

Per rendere al mio amore

Propizio l'odio tuo, con finta Larva

D'un supposto Timocrate, condussi

In tuo potere il vero Re di Creta;

Or tu sovra il mio capo

Tuoi voti adempi, e tue vendette acqueta.

Anf. Qui dunque a finir vanno

Le mie dolci speranze, o Cieli, oh Dei!

„ O Dei, troppo contrarj,

„ Perchè troppo propizj a'voti miei!

„ Attonita, e stordita, ove son'io?

„ Nel mio dolor confusa,

„ Oso, e non oso: Oh Dio! Punir non posso

„ Timocrate abborrito,

„ Se non offendo insieme

„ Cleomene sì caro, e sì gradito.

C. 4

Odo-

O dovere! O vendetta! O voti! O Sorte!
 Che fo? Chi mi consiglia?
 Darò la Figlia a chi deggio la morte?
 O pur la morte a chi deggio la Figlia?
 „ Voti, e preghiere mie troppo esaudite,
 „ Troppe Vittime, o Dei,
 „ In una sola Testa ora m'offrite;
 „ Togliessi agli Odj miei
 „ Tutto il piacer, che gli lusinga, e alletta;
 „ E per troppo desio di vendicarmi,
 „ Misera! io resto al fin senza vendetta.

Tim. Come? Si duole Anfia,
 Sì dal Ciel favorita, e dalla Sorte?
 „ Il Sangue d'un Nemico,
 „ A placar l'ombra d'un Real Conforte,
 „ Non era degna vittima, se pria,
 „ A Erifile congiunto,
 „ No'l faceva suo Genero, e suo Figlio.

Anf. „ Quando anco al tuo periglio
 „ Non m'astringesse il giuramento mio,
 „ Questa novella offesa
 „ Almen punire, e vendicar degg'io.
 Tiranno, hai pur costretto
 L'odio a tradir se stesso;
 M'hai fatto amar l'oggetto
 Dell'ira mia; Dev'esser vendicato
 L'amore, e l'odio mio da te ingannato.

Tim. Egli è giusto; t'affretta
 A vendicar l'offesa
 D'aver fatto tremar la tua vendetta;
 Ma se tanto ti pesa

D'

D'offervare i tuoi voti,
 Consola ancor mia speme
 Con le nozze di Erifile. Il mio cuore
 Nel suo morire avrà questo diletto,
 Di avere almen costretto
 L'Odio a pagar l'Amore.

Anf. Contento oggi farai. Arcade, prendi
 Dal suo fianco la Spada. Olà; si guidi
 Nel Castello Reale; e custodito
 Sia lungi da Trasillo. *Tim.* Arcade, andiamo.

Arc. Attonito, e confuso,
 Signor, con mio disgusto - - *Ti.* Il cuor del forte
 Va senza tema ad incontrar la morte.

Dell'Odio, e più d'Amore,
 Trofeo questo mio cuore,
 Contento morirà;
 E solo affitto il tiene,
 Perchè col caro Bene
 Due vite perderà.

Dell'Odio, &c.

S C E N A V.

Anfia.

L Agrime intempestive,
 Da qual fonteorgete?
 Dall'odio, o da pietà? Per chi piangete?
 Per Timocrate, dite, o per Cleomene?
 Luci troppo avviliti, e poco accorte.
 Questi è 'l benefattor, quegli il nemico;
 Deggio a questi la Figlia, a quei la morte.

C 5

Ca.

Cadrà svenato - - Misera ! E chi ?
 Fia vendicato - - Lassa ! Ma che ?
 Giusti Cieli a' miei voti così
 Rispondete crudeli con me .
 Cadrà , &c.

S C E N A VI.

Giardino .

Nicandro.

CHE intendesti , Nicandro ? E che farai ?
 Timocrate in Cleomene
 Respira tra catene aure di morte ;
 Vedi in quel solo oggetto
 Il nemico più fiero , ed il più forte
 Soitegno d' Argo . In esso il tuo Rivale ,
 E 'l generoso tuo liberatore .
 Or dimmi , e qual prevale
 Affetto nel tuo sen , l' Odio , o l' Amore ?

S C E N A VII.

Erifile , e Nicandro.

Eri. **N**icandro , m'ami tu ? *Nic.* A me lo chiedi ?
 Principessa , e no' l' vedi
 Negli occhi miei , ne' miei sospir ? *Eri.* Non più ,
 Rispondi , m'ami tu ? *Nic.* Bella , t'adoro .
Eri. Nel mio fiero martoro

Da

Da te , Prence , desio
 Prove dell' amor tuo . *Nic.* Che far degg'io ?
Eri. Sciogliere i lacci , ed involare a morte
 Un' Eroe - - *Nic.* Che mi dici ? Ed io che sento ?
 Per prova di mia fede
 Erifile mi chiede un tradimento ?
Eri. Tradisci l' onor tuo ,
 Se ricusi l' impresa . O ti presenti
 Timocrate , o Cleomene ,
 Ciascun di loro è tale ,
 Che mirarlo non puoi
 Con occhio di Nemico , o di Rivale .
Nic. La gloria mia - - *Eri.* Ti chiama la tua gloria
 D' ambo in difesa , devi ad un la vita ,
 Devi all' altro la vita , e la vittoria .
Nic. Il mio cuore - - *Eri.* Il tuo cuore ,
 Se vuol fuggir la taccia
 Di perfido , o d' ingrato ,
 Salvi nel primo il suo liberatore ,
 Nell' altro , dello Stato
 Il sostegno più forte .
Nic. Se no' l' fo - - *Eri.* Se no' l' fai ,
 Tu pur complice sei della sua morte .
 Prence , non pensar più ; risolvi omai ;
 A questo prezzo è la mia stima . *Nic.* Oh Dio !
 Sallo il Ciel , se m'è cara ;
 E so per meritarsela
 Quanto da me richiede il dover mio .
 Ma d' Argo la salvezza
 Molto mi preme . *Eri.* „ Or bene ,
 „ Se' l' tuo dover conosci ,

C 6

Pen-

„ Pensa, che Cleomene - -
Nic. „ In man della Regina è la sua Sorte,
 „ Ricorri a sua pietà. *Eri.* Vuoi, che negletti
 „ I giuramenti suoi troppo funesti
 „ Tirino sopra noi l'ire celesti?
Nic. „ Vuoi, che per obbedire
 „ A quanto l'amor tuo da me richiede,
 „ Tradisca la mia Patria, e la mia Fede?
Eri. Se la patria salute a te si pesa,
 Perchè non riconosci il suo vantaggio?
 Prive d'ogni difesa
 Le nostre Mura, omai
 Non splende a noi nè pur di speme un raggio.
 Già per tutto c' assedia
 Il Nemico Cretese, e se la morte
 Di Timocrate irrita il suo furore,
 Farà di questa Regia
 Un Teatro d'orrore.
Nic. Non temer, Principessa;
 S' Argo attaccar per terra
 Osa il Nemico, egli giammai non spera
 Di riportar vittoria.
 Quattro mila Guerrieri,
 Da me scelti all'impresa, garditi, e bravi,
 L'obbligheranno a rimontar sue Navi. A
Eri. Non più, vile, che sei:
 Togliti agli occhi miei. Scorgo ove tende
 Il tuo sì vano orgoglio;
 La morte del Rivale
 Ti dà speranza d'acquistare il Soglio;
 Ma sappi, o disleale,

Che

Che quando alla sua morte
 Sopravviver mi lasci il mio dolore,
 Sempre viltà maggiore
 Io stimerò porgere a te mia Fede,
 Che a dura schiavitù la destra, e 'l piede.
Nic. Di piaceri è 'l mio disegno,
 Perciò parto, e del tuo sdegno
 Io rispetto anco il rigor.
 Se per te sostiene il Trono,
 Otterrà da te perdono
 Forse in breve il mio valor.
 Di piaceri, &c.

S C E N A VIII.

Erifile, e Arcade.

Arc. **E**Rifile, ti chiama
 Al Tempio la Regina; ivi a momenti
 Fia condotto Timocrate. *Eri.* Si vada.
 Doppia vittima cada
 A due Numi diversi. Egli dell' Odio
 Olocausto si sveni; io dell' Amore.
 Ei trafitto dal ferro, io dal dolore.
 Arcade, andiam. *Arc.* Signora,
 Non accusiamo ancora
 Di sì ingiusti, e crudeli i nostri Dei.
 De' tuoi regj Imenei - - *Eri.* O scellerate
 Detestabili nozze,
 Di cui pronubo è l' Odio; ove sue tede
 Ecate solo, e non Amore accende;

Ove

Ove la destra stende
 La Sposa al suo Consorte,
 Pegno infame di Morte, e non di Fede;
 Ov' assistono le Furie; ove infecondo
 Rimane il letto, e si distrugge il Mondo;

Per l' orror nasconda omai

Febo i rai, pria della sera;

Arda solo per mia pace

L'empia Face di Megera.

Per, &c.

S C E N A IX.

Arcade.

Questa vittoria dunque, e questa pace
 Con l' Oracol di Delo,
 Miseri Argivi, a noi predisse il Cielo.

Se allor, che dice pace

Fulmina il Ciel così,

E che farà s' un Di dice poi guerra?

Un lampo sì fugace

Di speme balenò,

Che poi ci fulminò, miseri, a terra!

Se allor, &c.



SCE-

S C E N A X.

Tempio magnificamente illuminato.

Timocrate tra le Guardie.

SE al mio morire, estinto

Cadrà l' odio nel sen

Dell' adorato Ben, felice Sorte!

Giova sperar, che vinto

Dalla pietà quel cor,

Che non cedè all' Amor, ceda alla morte.

Se al mio, &c.

S C E N A XI.

Timocrate, e Erifile.

Tim. **E**Rifile, mio Bene,

Or, che del tuo Nemico

Ha preso Cleomene

Le qualitadi, e l' nome, entro al tuo cuor

Avrà cangiato Sorte?

Il tuo genio, il tuo amore,

Bella, farà men forte

Per un Re sfortunato,

Di quel, che fu per Cavalier privato?

Eri. Principe, (infautto nome) e perchè adesso,

Misera, ti conosco; e perchè pria

Non ti conobbi, oh Dio!

Sempre tu mi rendesti

Ru-

Rubella al dover mio.
 Quando fusti Cleomene, io non dovea
 Amarti, e pur lo feci; ora, che sei
 Timocrate, dovrei
 Odiarti, e pur no'l posso. *Tim.* Io, che fingea
 Meco irati, e crudeli,
 O cara, a torto i Cieli, or mi disdico;
 Se più dell' odio tuo non son l' oggetto,
 Lieto la morte aspetto,
 „ E 'l mio Destin ringrazio, e benedico.
Eri. Per scuoprir l'amor mio dunque, o crudele,
 Non avevi altri modi,
 Che d' esporre un' Eroe
 D' Erifile, e d' Anfia vittima agli odj?
Tim. Che potea far di più? Tentai più volte,
 Principessa, il tuo cuore,
 Timocrate mostrando
 Degno della tua stima, e del tuo amore.
 „ Pria della pugna, e poi
 „ Doppo la mia vittoria,
 „ Non lo dipinsi, o cara, agli occhi tuoi
 „ Di Virtù coronato, e più di Gloria?
 Ma in vece farlo degno
 Dell' amor tuo, io raddoppiai il tuo sdegno.
Eri. E chi creder potea, che un tal valore
 Fondasse la sua gloria,
 Nel farsi di se stesso il vincitore?
 „ E doppo uditi i giuramenti, e i voti
 „ Fatali alla sua vita,
 „ Con generosità non più sentita,
 „ Vittima volontaria a noi si desse?

Tim.

Tim. Allor, che Anfia promesse
 Te al Vincitor Conforte,
 E qual' alma potea
 Per sì bella mercè sdegnar la morte?
Eri. Dunque rendermi rea
 Tu vuoi di tua sventura? Ah col nemico
 Non confonder l'amante, e al cuore afflitto
 Deh non volere almeno
 Della sua cecità fare un delitto.
 Chiedilo al pianto mio,
 Se complice son' io di tua ruina.
Tim. Tu piangi? Ora disarmi
 D' ogni suo orror la morte mia vicina.
 Caro pianto di quel ciglio,
 Sei tu Figlio
 Di pietade, o pur d' amor?
Eri. Anco, ingrato, di ciò chiedi?
 E no'l vedi,
 Ch' egli è sangue del mio cor?
Tim. Non val tanto il morir mio.
Eri. Vuole, oh Dio!
 Più che pianto il mio dolor!
 Caro, &c.

S C E N A IV.

Anfia, Sacerdoti, Ministri, Soldati, e detti.

Anf. **T**imocrate, ecco il tempo
 Di dar l' ultimo saggio
 Del generoso tuo nobil coraggio.
 Per non turbarti il cuore,

Con

Con dir, che morir dei,
Adulerò, lusingherò il tuo amore,
Con dir, che ti prepari agl' Imenei.
Già son pronti i Ministri, ei Sacerdoti;
Vanne, e sposando Erifile

Adempisci una parte de' miei voti;
Per poi l'altra compir con quale affanno
Dell'alma mia, gli affetti miei lo fanno.

Tim. Per sì raro favore (vresti,
Quant'io ti deggia, Anfia -- *Anf.* Più mi do-
Se tu potessi, oh Dio, vedermi il cuore.

Tim. „ Sì rapito è 'l pensiero
„ Dalla felicità, che in breve attendo,
„ Che l'espressioni tue nè pure intendo.
Bella Erifile, vieni
A rendermi felice.

Eri. A me sì fatti inviti? A me si dice?
„ Ah Principe, e non basta
„ Per opprimermi il cuor rigor di Sorte,
„ Se complice ancor'io de' voti altrui,
„ Con questa destra mia non ti dò morte?

Sai pur ciò, che seguire
Deva ad un' Imeneo così funesto?

Tim. Fammi, Bella, gioire,
Col farmi tuo, e nulla curo il resto.

Eri. Tu mio? Se sei di morte?
Io tua? Se del dolor vittima sono?

Tim. O rigor da nemica!
Mi nieghi ancor della tua Fede il dono?

Eri. Non può svenare Anfia
Timocrate a' suoi voti,

Se

Se'l vincitor di lui non è mio Sposo.
Io lo ricuso. *Anf.* Erifile, il consenso
Già desti a' voti miei. *Eri.* La destra mia
Pegno di Fe promisi, e non di morte.

Tim. Se moro tuo Consorte,
E' gloria il morir mio. *Eri.* D'una tal gloria
Entri Erifile a parte;
E se per esser mio

A te gloria è 'l morir, per esser tua
A me gloria sarà se moro anch'io.

Tim. Che dici, mio tesoro? *Eri.* A questo patto
Io ti porgo la man. *Tim.* Cara, tu vuoi
Farmi morir da reo, vile, ed infame,
Se de' bei giorni tuoi,
Cruda, per mia cagion tronchi lo stame.

Eri. „ Chi si chiama felice allor, che muore,

„ Invido, o pur crudele
„ Mostra d'avere il cuore,
„ Se persuade altrui restare in vita.

An. O contesa, o contratto,
Che il cuor m'opprime, e a lagrimar m'invita.

Tim. Andiamo, o Bella. *Eri.* Andiamo.

Tim. Vivrai? *Er.* Nò, se tu muori. *Ti.* I miei contenti
Differisci così? *An.* Così adempiti

Restano i voti miei, e i giuramenti?

Timocrate, mia Figlia,
Non più contrasto omai, non più dimora.

Tim. Sospiro la mia Sorte.

Eri. Andiam, s'adempia il voto, e poi si mora.

An. Ha diviso un doppio affetto

Dentro al seno questo cor.

Eri.

Eri. Ha di morte amor l'aspetto,
E spaventa questo cor.
Tim. Ha d'amor morte l'aspetto,
E conforta questo cor.
a 3
Anf. Combattuta ho l'alma in petto
E dall'odio, e dall'amor.
Eri. Dalla speme, e dal timor.
Tim. Dalla gioia, e dal dolor.
Ha diviso, &c.

S C E N A XIII.

Arcade, e detti.

Arc. S'iam perduti, Regina.
Anf. Arcade, che mi dici? *Ar.* Argo è già presa.
Anf. Argo presa? Che sento?
Arc. Debole ogni difesa
Resta, quando v'ha parte il Tradimento.
Co' più scelti Guerrieri
Sortì Nicandro a rintuzzar l'ardire
Delle Squadre Cretesi, che divise
Parte in Mar, parte in Terra,
Credea facile impresa
Vincer la pugna, e terminar la guerra
Ma che? Sortito appena,
Si scuoprì la Congiura. Argo le Porte
Aprì tosto al Nemico.
Ogni cuor, benchè forte,
Sorpreso, e sbigottito,
L'armi depone, e'l suo dovere oblia.

Ma

Ma ciò, che rende, Anfia,
L'animo mio confuso, e dell'impresa
Veder Duce Trasillo,
Che custodito nel Real Castello,
Non può fuggir da quello
Senza ingannar la Fe d'Eurito, e'l zelo.
Eri. (Siami propizio, o Cielo.)

S C E N A XIV.

Nicandro, e detti.

Anf. - - - E ben, Nicandro,
Convien renderli al fine,
Scritte le mie ruine hanno gli Dei.
Nic. Regina, io non saprei,
Come più riparare al nostro male.
Senno, e valor, che vale
Dov'entra il Tradimento? In van contrasta - -
Anf. Son tradita, Nicandro, e tanto basta.
" Se così piace al Cielo, alle sue voglie
" Soggetto il mio volere,
" Ei lo Scettro mi diede, ed ei me'l toglie.
Tim. Regina, e puoi temere,
Doppo sì chiare prove,
Ch'hai del rispetto mio?
Trasillo e mio Vassallo, e creder dei,
Che da' comandi tuoi
Tutto dependerà più che da' miei.
Che se 'l mio sangue vuoi,
Come t'altringe il Voto,

Mal-

Malgrado a mia vittoria,
 Jo porgo il collo al ferro, e fo mia gloria,
 Più, che di trionfar, cadere estinto.
Anf. Timocrate, non più. (Mio cuor sei vinto.)

SCENA ULTIMA.

Trafillo con Soldati Cretesi, e detti.

Tra. Mio Re, vincesti; e 'l Cielo
 Per opra mia ha prevenuto il danno,
 Ch'io pur ti cagionai per troppo zelo.
 Argo vinta già prende
 Da te sue Leggi, e te per suo Sovrano
 Già riconosce. Deh permetti, ch'io
 Su questa Regia mano ---

Tim. Trafillo, olà, di Suddito l'affetto
 Ti fa porre in oblio
 Quel, che devi ad Anfia giusto rispetto?
 Sai pur, ch'io solo aspiro
 A vincer l'odio suo. Consacra a lei
 L'onor di tua vittoria, e suoi Trofei
 Deponi al piè d'Anfia,
 Con la Corona sua, ancor la mia.

Anf. Ferma, Prence, a bastanza
 Infelice mi fe la mia Corona,
 Ella è congiunta a' giuramenti miei.
 Promisi a' nostri Dei,
 Finchè d'Argo su'l Trono io sia Regina,
 Volere il sangue tuo, la tua ruina.
 Eccoti dunque il reo
 De' miei barbari voti; e tua conquista,
 Mio rifiuto in un tempo, e tuo Trofeo

Lo

Lo depongo al tuo piè. Prendilo, assolvi,
 Col farmi a te soggetta, *gli dà lo Scetro.*
 Dal giuramento suo la mia vendetta.

Tim. Se dunque a questo prezzo
 Redimere i tuoi voti a te sol lice,
 Passi in man più felice
 Scetro così fatale, *lo dà ad Eri.*

E con autorità pari, ed uguale,
 In Erifile, Anfia dia legge, e regni.
Eri. Per toglierti agl'impegni,
 Madre, io farò Regina; e per servire
 A quel giusto dover, che mi consiglia,
 Io viepiù ti farò suddita, e Figlia.

Anf. „ Regna pur felice, e godi
 „ Di tua Sorte, e del tuo amore;
 „ Ch'io godrò della mia pace,
 „ Posto il fine all'ire, e agli odj,
 „ Con più luce, e più splendore
 „ D'Imeneo splenda la face. *Regna, &c.*

Nic. Su questa Regia mano
 Io tra gli Argivi il primo
 Di Servo, e di Vassallo i baci imprimo. *a Tim.*

Eri. Del posto almeno, in cui regna Sovrano,
 Ei non ne deve a tua viltà mercede. *a Ni.*

Tra. Non oltraggiar, Signora,
 La virtù di Nicandro, e la sua Fede.
 Per lui tu regni in Creta;
 Per lui di mano a morte
 Vien ritolto Timocrate; per lui
 Aperti i ceppi miei, poscia le Porte,
 In Argo accolto io fui.

Eri. Che sento? *An.* E fu Nicandro? *Ni.* Io fui, Regina,
 Quel

Quel Traditor felice. Io, sì, fui quello,
Che per esser fedel, ti fui rubello.

Viddi inquieto il tuo zelo
Pe' giuramenti tuoi; miglior configlio
Stimai nel gran periglio
Disimpegnar così tua Fe col Cielo.

Eri. Perchè il negasti a me? *Nic.* Per vendicarmi
Della tua diffidenza;
Pensasti, che più forte
Del dover, della gloria, e dell'onore
Stimolo a mia virtù fosse il tuo amore.

Tim. Lascia, che al sen ti stringa,
Generoso Rivale, e del mio Trono
Ti chiami a parte. Erifile, mio Bene,
Sei sodisfatta ancor? Vorrai quel dono,
Che già t'offrì Cleomene,
Ricufar da Timocrate? Ricevi,
Bella, con questa mano
La Corona di Creta, e la mia Fede.

Eri. Comanda il vincitor, dover richiede,
Che non ricusi d'obbedire il vinto.

Nic. Così rimane estinto
L'odio antico de'Regni. *Arc.* E sì di Delo
L'Oracolo s'avvera.

Anf. Ne' detti suoi non può mentire il Cielo.

Tra. Così mostran gli Dei, che in gentil cuore
Sempre dell'Odio ha la vittoria Amore.

Cora Festeggi, e goda
Lieto ogni cor,
Or, che dell'Odio
Trionfa Amor. Festeggi, &c.

FINE DEL DRAMA.